

La comunità cristiana di Lucera nell'alto e basso medioevo:
primi appunti per una storia
di Gaetano Schiraldi

1. *Gli Episcopi nella loro successione*

Abbiamo già avuto modo di illustrare quali sono le origini storico-documentarie, o per lo meno le prime fonti storiche circa la comunità cristiana che è in Lucera.¹ È stato solo un punto di partenza di questa realtà, composta da credenti in Cristo, che protagonista dell'annuncio storico dell'Evangelo, s'incammina in un itinerario lungo i secoli.

Dalle origini, passiamo ora al periodo medievale: un tempo storico di grande fermento non solo per la storia civile, ma soprattutto per la storia ecclesiastica, corredato di vicende felici ed altre tristi, ma che hanno profondamente radicato la comunità cristiana di Lucera nella realtà storica del tempo.

È bene premettere che, per lo studio di questo periodo, e in modo particolare, per lo studio della comunità cristiana di Lucera le fonti sono alquanto scarse e lacunose. Una ricostruzione scientifica meglio fondata e più documentata è possibile realizzarla mediante l'accostamento di vari dati da cui emerge chiaramente il lento sviluppo di questa comunità, il suo evolversi, il suo divenire: dai dati noti circa la *cronotassi episcoporum*, dalle tradizioni narrate da fonti storiografiche locali ai diplomi angioini. L'esame di questi elementi e un'organica sistematizzazione di essi danno vita a queste brevi note sulla comunità cristiana di Lucera nel basso e nell'alto Medioevo.

Il punto di partenza per l'approfondimento di questo argomento è segnato dal periodo longobardo. Alcuni studiosi asseriscono che l'avvento, nel VI secolo, della dominazione longobarda stabilì la scomparsa di numerose diocesi, che già precedentemente si erano formate e si andavano consolidando nella Tradizione Apostolica. Una notizia fondamentale ci è offerta dalle lettere di Gregorio Magno (590-604),² dalla cui analisi emerge che l'unico episcopato rimasto in auge in questo

¹ Gaetano SCHIRALDI, *La diocesi di Lucera: genesi ed evoluzione della presenza cristiana*, in «La Capitanata», 20, 2006, pp. 253-266.

² Pasquale CORSI, *Dall'antichità al Medioevo*, in Giosuè MUSCA (a cura), *Storia della Puglia, I, Antichità e Medioevo*, Bari, Adda, 1979, pp. 139-142; cf. anche A.P. ANTHROPOS, *Il Cristianesimo nella regione Apulia et Calabria fino al secolo VIII*, Palo del Colle, Liantonio, 1983, pp. 59-71.

periodo in terra di Capitanata era quello di Siponto, guidato dal vescovo Felice II.³

Per quanto concerne la comunità cristiana di Lucera abbiamo un salto temporale che va dal febbraio del 559, anno in cui è attestata, in un'epistola di papa Pelagio I (556-561), l'esistenza di un *Episcopus Lucerinus*, al 744, anno in cui è documentata la presenza al concilio romano, convocato da papa Zaccaria (741-752), del vescovo di Lucera Marco.⁴ Questi è quel vescovo ricordato nella tradizione religiosa lucerina che portò a Lucera, tornando appunto dal concilio, la statua di santa Maria, ancora sommamente venerata nella città.⁵ Vincenzo Coletti asserisce, inoltre, che il vescovo Marco, oltre a recare con sé la splendida effigie di santa Maria, portò anche un gruppo di monaci benedettini, sfuggiti alla crisi iconoclasta.⁶

Come si può notare, ci sono ben cento ottantacinque anni di buio, in cui non è documentato alcun vescovo. Alcuni studiosi, però, hanno avanzato un'ipotesi interessante che riteniamo di condividere in pieno. Essa rimanda ad un certo vescovo di Lesina, di nome Calumnioso, il quale prese parte al concilio Lateranense. Con tale ipotesi, si presume il trasferimento della sede vescovile dalla città di Lucera a Lesina: una traslazione dovuta probabilmente al veloce avvicinamento dei longobardi.

Ci discostiamo, invece, dalla tesi secondo cui il vescovo di Lucera, all'avvento dell'imperatore bizantino Costante II, sia fuggito, e allo stesso tempo consideriamo non storicamente fondata la distruzione della stessa città appula.⁷ «La spedizione di Costante II servì solo da riferimento emblematico, sia per fornire spiegazioni favolose di decadenze più o meno illustri sia per nobilitare – indirettamente – origini troppo recenti».⁸ In conclusione, si può solo suppor-

³ Felice è quel vescovo di Manfredonia cui Gregorio Magno indirizzò numerose epistole. Tra queste vi è quella, datata l'anno 591, in cui risulta essere eletto 'visitatore' nella città di Canosa (*Cronotassi, iconografia ed araldica dell'episcopato pugliese*, Bari, Regione Puglia, 1984, p. 24).

⁴ *Concilium Romanum I*, in Joannes D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Graz, Akademische Druck u. Verlagsanstalt, 1960, coll. 382-384f, part. 384c-384d. Al Concilio Romano del 743 parteciparono cinquantanove vescovi. I padri conciliari discussero sulla disciplina ecclesiastica, sulle nozze illecite, sull'obbligo della santità di vita, sul celibato per il clero secolare e sull'obbligo per gli ecclesiastici di portare l'abito. Si decise, inoltre, che il 15 maggio di ogni anno i vescovi ordinati a Roma dovevano recarsi in visita ad limina oppure, se impediti, dovevano inviare una relazione scritta circa lo stato della diocesi. Si stabiliva, pure, che il 1 gennaio e il 25 dicembre, già feste pagane, dovevano essere solennizzate cristianamente. Si proibivano i matrimoni tra cristiani ed ebrei: pena la scomunica. Si proibivano le ordinazioni ai bigami e ai chierici stranieri. Il tribunale del vescovo veniva dichiarato diretto responsabile per le cause riguardanti i chierici. Si costatava come parte del Clero dell'Italia bizantina e del regno longobardo viveva con le monache: un fatto da evitare (F. BUONCOMPAGNI, *Concilio di Roma*, «Dizionario dei Concili», IV, Grottaferrata, 1966, pp. 192-193).

⁵ Vincenzo COLETTI, *Indagini storiche sopra Lucera*, Pompei, Scuola tip. pontificia per i figli dei carcerati fondata da B. Longo, 1934, p. 78. Per ulteriori approfondimenti sul culto a Santa Maria nella città di Lucera, cfr. Gaetano SCHIRALDI, *La Devozione di Lucera a Santa Maria*, Lucera, 2008.

⁶ *Idem*, pp. 78-79. Dell'esperienza pre-benedettina e benedettina in Lucera e nel territorio della stessa diocesi tratteremo in un ulteriore prossimo approfondimento.

⁷ Riteniamo di condividere la proposta di Pasquale CORSI, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna, Patron, 1983, pp. 65, 122-125.

⁸ CORSI, *L'episcopato pugliese nel Medioevo: problemi e prospettive*, in *Cronotassi... cit*, p. 25.

re che la sede vescovile di Lucera fosse stata spostata a Lesina.⁹

Nella prima metà dell'XI secolo è possibile trovare documentati alcuni vescovi di Lucera, i quali avevano la loro residenza a Lesina; ciò è possibile costatarlo in un *cartula*, datata l'anno 1032, in cui emerge chiaramente la dipendenza di Lesina dalla sede vescovile di Lucera.¹⁰

Durante il secolo X, emergono i vescovi Adelchi (o Adelchisio, 940 c.a.), che fu vescovo di Lucera fino al 957,¹¹ e Alberto (963). Quest'ultimo pare sia identificabile con il vescovo Alberto che prese parte al Concilio Lateranense, indetto da Leone IV e che sottoscrisse le Costituzioni dell'imperatore Ottone II nell'anno 964.¹²

Verso il 980 è documentato il vescovo Landenolfo.¹³ Questi, assieme al vescovo Adelchi, precedentemente citato, si occupò della questione concernente i beni del monastero di Montecassino, siti nel territorio di Lesina.¹⁴

Nell'anno 983 Lucera appare come l'unica diocesi non dipendente dalla metropoli di Benevento, ma sotto il potere dei Bizantini. Ciò è confermato da un documento del 987 stilato a Lesina tra il vescovo Landenolfo e l'abate di Montecassino Mansone e da un altro atto, datato l'anno 998, concernente le strutture amministrative locali.¹⁵ Il termine dell'episcopato di Landenolfo a Lucera è situato al novembre del 1005.¹⁶

In questo stesso anno l'arcivescovo di Lucera Landenolfo concesse all'abbazia di Tremiti la costruzione di una chiesa: quella dedicata a sant'Andrea, edificata sul lago di Lesina. La concessione era fatta all'abate Roccio (novembre 1005-marzo 1015), il quale avrebbe potuto far risiedere sul terreno dato in concessione altri uomini per l'esercizio della pesca.¹⁷

⁹ Giosuè MUSCA, *L'emirato di Bari (847-871)*, Bari, Dedalo, 1967, p. 136; cfr. anche Cosimo D. FONSECA, *Istituzioni e cultura nell'alto Medioevo*, in MUSCA, *Storia della Puglia... cit* pp. 203-204.

¹⁰ Armando PETRUCCI (a cura), *Codice Diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, Roma, nella sede dell'Istituto, 1960, pp. 45-49, doc. 14; cfr. anche Alessandro PRATESI, *Note di diplomazia vescovile beneventana*, II, *Vescovi suffraganei (secoli X-XIII) con una Appendice di documenti inediti*, in «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», I (1955) pp. 54-56, doc. II.

¹¹ *Cronotassi*, p. 211; cfr. Alfredo CIAMPI, *Sacerdoti della Diocesi di Lucera promossi vescovi*, Foggia, Multilith, 1967, pp. 35-36.

¹² Ferdinando UGHELLI, *Italia sacra sive De Episcopis Italiae, et insularum adjacentium, rebusque ad iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem. Opus singulare privinciis 20. disinctum*, Venetiis, Sebastiano Coleti, 1717, col. 317.

¹³ *Cronotassi... cit.*, p. 211, fa iniziare il suo episcopato nell'anno 977.

¹⁴ Sui beni del monastero di Montecassino in Lesina cfr. Tommaso LECCISOTTI, *Le colonie cassinesi in Capitanata*, I, *Lesina (sec. VIII-XI)*, Isola di Liri, A. Macione & Pisani, 1937.

¹⁵ Vera VON Falkenhausen, *Zur byzantinischen Verwaltung Luceras am Ende des 10. Jahrhunderts*, in «Quellen und Forschungen», LIII (1973), pp. 395-406 (il documento è pubblicato alle pp. 401-406); cfr. Michele FUIANO, *Economia rurale e società in Puglia nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1978, pp. 46-47, 58-59; cfr. anche F. AVAGLIANO, *Le relazioni tra Lesina e l'abbazia di Montecassino nell'alto Medioevo*, in *La Chiesa di Lesina: percorsi di storia, tradizione e spiritualità*, Termoli, Grafiche Landolfi, 2004, p. 53.

¹⁶ *Cronotassi. cit.*, p. 211.

¹⁷ PETRUCCI, *Codice diplomatico... cit.*, I, p. XXIX, CXXXVIII; II, p. 4; cf. anche Salvatore P. CAVALLLO, *La diocesi di Lesina e i suoi pastori. Storia e cronotassi*, Sala Bolognese, Forni, 2004, p. 20, p. 23.

Nel 1005 la sede vescovile di Lucera è insignita del titolo di 'arcivescovato':¹⁸ si trattò di una tattica politica per eliminare le ingerenze dei beneventani. Così pure la sede di Siponto. Alla luce di questo dato, si spiega la presenza di un arcivescovo nella città di Lesina, un certo Landenolfo, il quale è citato in un documento del 1005 stilato in favore del monastero di Tremi.¹⁹ L'identificazione di Landenolfo con quel famoso e noto vescovo di Lucera è certa, mentre potremmo supporre che le autorità bizantine l'avessero posto a capo di una chiesa autocefala, elevando, appunto, la sede di Lucera al rango di arcivescovato.²⁰ Dopo la vicenda del vescovo Landenolfo nessun altro vescovo della diocesi di Lucera usò per se il titolo di 'arcivescovo'. «Resta intatto il significato politico della reazione bizantina, forse determinata dal tentativo beneventano di includere Lucera tra i propri vescovati suffraganei».²¹ Nel 1024 è vescovo di Lucera Pietro.²² La *Cronotassi* fissa all'anno 1039 l'episcopato del vescovo Giovanni. In base a un documento pubblicato da Petrucci nel *Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremi* dobbiamo andare indietro di qualche anno e collocare il suo episcopato a Lucera già dall'anno 1032. Da quanto emerge dal documento, Giovanni risiedeva in Lesina. Il documento recita così: «*Ego Iohannes gr(ati)a Dei episcopus sanctae sedi Lucerie, declaro enim intus civitate Lisine, qui est pertinentie nostre sedis episcopii [...] Ego qui supra Iohannes peccator episcopus sanctae sedis Lucerie*». Il 7 aprile 1068 è documentato l'episcopato a Lucera di un certo Lanzo.²³ Il documento che ci propone il nome del vescovo

¹⁸ Corsi lo definisce giustamente «effimero arcivescovato» (CORSI, *L'episcopato*, in *Cronotassi... cit.*, p. 30).

¹⁹ PETRUCCI, *Codice diplomatico... cit.*, pp. 3-4, doc. 1; cf. anche pp. XXIX-XXX.

²⁰ PRATESI, *Note... cit.*, pp. 45-46; cfr. anche Hans-Walter KLEWITZ, *Zur Geschichte der Bistumsorganisation Campaniens und Apuliens im 10. und 11. Jahrhundert*, in «Quellen und Forschungen», XXIV (1932-1933), p. 13; Silvano BORSARI, *Aspetti del dominio bizantino in Capitanata*, in «Atti della Accademia Pontaniana», XVI (1966-1967), pp. 60-61.

²¹ CORSI, *L'episcopato*, in *Cronotassi... cit.*, p. 29; cf. anche PRATESI, *Note... cit.*, p. 27; FALKENHAUSEN, *La dominazione... cit.*, p. 168.

²² *Cronotassi... cit.*, p. 211.

²³ Francesco CARABELLESE, *L'Apulia ed il suo comune nell'Alto Medio Evo*, Trani, Vecchi, 1905, p. 479-480; cfr. anche Vincenzo DI SABATO, *Storia ed arte nelle chiese e conventi di Lucera*, Foggia, Cappetta, 1971, p. 617. Ne riportiamo il testo per una maggiore esegesi:

«*In nomine Domini domino Constantino divina gratia imperatore Augusto deo propitius nono hanno imperii eius mense aprilis septima indictione. En ego muliebri nomine Dumnana filia quidam Rainaldo uxor qui sum copulata viro nomen Azo magisteri, una cum consensum supradicti viro meo qui sum commorantes intus cibatate Luceria, dum cogitare cepi ea que dei sunt et ad salutem et salbatione anime pertinet ut quando bado hante tribunal Christi, quod ibi pius et misericors dominus de peccatis meis minuare dignetur, et propter hoc bonam etenim mea boluntatem perrexit intus in ecclesia beate et gloriose semperque virgini Mari eque fundata et dedicata esse videtur intus in anc predicta cibatate Luceria, ubi domno Lanzo gratia dei gloriosus episcopus regimen tenere esse bidetur. De qua re hante presentiam domno Truppoaldo iudice et haliis bonis hominibus hic super conscriptis astante ibi sacerdote set cleros, unde ego predominata Dumnana bonam etenim meam boluntatem per berbum de iamdicto Azo viro meo [la pergamena è danneggiata] coram presentiam supradicti iudicis et idoneos subscriptorum testes bonam etenim meam boluntatem perrexit ad sancto sacro haltario sancte virginis dei genitricis Marie et per capillis capitis meis coram omnibus videntibus, tradidimus nosmedipsa eidem sancto sacro altario beate et semperque virgini Marie tam me quam et omnia kausa mea stabilem et mobilem de qualiscumque parte michi esse pertinentem, kasis et vineis ecc. post meam defunctionem ecc. te Adelferi notario ecc. + Ego qui supra Truppoaldo iudice*».

Il testo della stessa pergamena è riportato per ben due volte anche in Vincenzo DI SABATO, *La Storia di Luceria Apulorum. Dalle origini all'età sveva*, Lucera, Catapano, 1983, pp. 149, 155.

Lanzo è una donazione fatta da una certa Dumnana alla chiesa di santa Maria di Lucera. Dallo stesso documento veniamo a conoscenza innanzitutto dell'esistenza di una chiesa dedicata a santa Maria; che presso quella chiesa dedicata alla Vergine, «governa il glorioso vescovo signor Lanzo» (*ubi domno Lanzo gratia dei gloriosus episcopus regimen tenere*), e che la 'sede vescovile', allora, si trovava presso questa chiesa, quindi, poteva trattarsi della primitiva cattedrale di Lucera con l'attiguo episcopio. Nel 1075 è posta la fine dell'episcopato a Lucera di Azzo.²⁴ Questi fu presente al Sinodo di Benevento, indetto dall'arcivescovo Milone nello stesso anno.²⁵ Nel 1083 è vescovo di Lucera un certo Teodelgardo. Due anni dopo, nel 1085, il conte del Gargano Enrico offriva al monastero di Montecassino, mentre era abate Desiderio, la chiesa di san Pietro in Burgano (o in Vulgano). Nell'atto della donazione è citato anche un certo Teodelgardo, *episcopus*, probabilmente della sede lucerina.²⁶

Alla sede di Lucera sono ancora documentati i vescovi: Enrico (1096), Benedetto (1099). L'episcopato di Benedetto è documentato in una bolla dell'anno 1099, in cui lo stesso si sottoscrive «*Ego Benedictus Lucerinus Episcopus*».²⁷

²⁴ Cronotassi... cit., p. 211.

²⁵ UGHELLI, *Italia sacra...* cit., col. 317.

²⁶ Questo vescovo della sede di Lucera è riconosciuto solo da Pius B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbona, typis et sumtibus Georgii Josephi Manz, 1873, p. 891. Il documento è riportato in Tommaso LECCISOTTI, *Le relazioni fra Montecassino e Tremiti e i possedimenti cassinesi a Foggia e Lucera*, in «Benedictina», III (1949), pp. 214-215.

²⁷ UGHELLI, *Italia sacra...* cit., col. 318. «*In nomine Domini Omnipotentis Dei. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1099. Domino Godefrido venerabili Archiepiscopo residente in sacra beneventana sede, prima die mensis aprilis, indict. 7. Nos itaque Benedictus Dominus venerabilis Lucerinae sedis Episcopus verum indaganti bus innotescimus quotiamo Gulielmus filius Roberti Comitis una cum consensu Dom. Henrici Comitit in praesentia D. Ugonis Bitinensis Episcopi, Domini Petri Abbatit Monasterii Sancti Nicolai Episcopi Tralonensis, coram quibusdam suis militi bus, aliisque bonis ho minibus pro redemptione animarum nostra rum, omnium nostro rum amico rum consanguineo rum, obtulimus Domino Omnipotenti in Monasterio Sanctae Sophiae, quod situm est intra moenia Beneventanae civitatis, in quo nunc Madelmus egregius Abbas praesse videtur, Monasterium scilicet Sancti Acontii Martyris, quod constructum est prope castellum Baccanici, juxta fluvium, qui nominari majorum nostrorum tempore ab omnibus solebat flumen Acelonis; moderno autem tempor nominatur flumen Tirenium; Ecclesiam Sanctissimae Virginis Mariae in Sabuceto, unam Ecclesiam Sancti Benedicti, quae esse videtur in eodem castello Baccanici, unam Ecclesiam vocabulo Sancti Joannis Praecursoris Domini nostri Omnipotentis Jesu Christi, quae sita esse dignoscitur in casale loco, qui nominatur Petraficta, Ecclesiam Sancti Anastasii Martyris, quae dicitur esse in loco, qui nominatur Cultoranus, Ecclesiam S. Maximini, quae esse dicitur in loco nomine Petroneo, una cum omnibus suis pertinentiis, Ecclesiam S. Constantini, quae est in Pontino loco proxime, juxta viam publicam ante civitatem Cumanam una cum omnibus pertinentiis in loco, qui nominatur Montoso, necnon Ecclesiam S. Hermanni militis fortissimi, quae sita est ad versus mare Sipōtinum, una cum omnibus illarum pertinentiis, alias quamplurimas Eccles. S. Terentii templo subditas, una cum cunctis, omnibusque earum pertinentiis, velut hoc, aliud una chartula offertionis continet, quam scripsit Ildeprandus Notarius, in qua etiam propria manu nosmetipso subscripsimus. Quod cum minie sine nostra voluntate, ac permissione facere, ac in opus deducere poterant quotiamo nonnullae de supranominatis Ecclesiis intra nostram Di cesim esse videntur, quamobrem idem Dominus Madelmus Abbas valde me obsecrauit, perpetuisque petitionibus, ac orationibus de die in diem me sollicitavit, quatenus illi ad partem ejusdem Monasterii, ad partem ejusdem Ecclesiae, earundem Ecclesiarum concederemus una cum omnibus earum pertinentiis in praesentia supranominati Domini in monasterio Sanctae Sophiae concederemus, ac confirmarem. Nos autem praevidentes ex hoc maximam utilitatem praenominatarum Ecclesiarum, placuit nobis ipsas praedictas res cum omnibus earum pertinentiis in praesentia Dom. Roffridi Reverendissimi Archiepiscopi Praesulis, Domini Roffridi Archipresbyteri, sagacissimi Bibliothecarii ejusdem Beneventanae sedis, coram aliis Presbyteris, clericis, per hoc videlicet scriptum in eodem monasterio confirmare atque*

La *Cronotassi* prosegue con Giovanni (1100) e Rao (settembre 1147).

Nell'anno 1179 è documentato l'episcopato lucerino di Rainaldo, il quale prese parte al Concilio Lateranense, indetto da papa Alessandro III.²⁸

La *Cronotassi* pone al 17 ottobre 1218 la morte del vescovo di Lucera Luterio.²⁹

Ferdiando Ughelli, a questo punto, pone l'episcopato di un anonimo vescovo lucerino che sarebbe deceduto nel 1219. Dopo la morte di questi, fu eletto il novello pastore, ma i canonici non lo accettarono; per questa causa papa Onorio III incaricò il vescovo di Dragonara e l'abate di Torremaggiore per provvedere alla nomina del vescovo.³⁰

Data la stretta vicinanza tra l'ottobre del 1218 e il 1219, potremmo avanzare l'ipotesi, secondo cui Luterio, proposto dalla *Cronotassi*, e l'anonimo vescovo lucerino, proposto da Ughelli, siano la stessa persona; è chiaro che si tratta di un'ipotesi che va tenuta in considerazione *cum granu salis*.

Segue Alberto (13 gennaio 1221, + 1247), detto anche Andrea, canonico della Basilica Lateranense, traslato a Lucera dalla sede di Massalubra, e un nuovo Alberto (3 agosto 1255), detto anche Alferio, decano del Monastero di Santa Sofia di Benevento.

A questi successe Nicola, che Ughelli denomina 'Lucerinus' e che Alfredo Ciampi definisce 'di grande ingegno'. Questi nel 1261 fu Nunzio Apostolico nell'impero dei Greci, e più precisamente a Costantinopoli.³¹

concedere, ea nimirum ratione illud tibi eodem nominato Madelmo egregio Abbati, ad partem ipsius monasterii per jam dictam chartulam offertionis tradidi, concessi, atque etiam confirmavi, ut amodo, deinceps perpetuisque temporibus tu ipse magnificus Abbas, tuique successors, amici, ac cognate, seu consanguineae potestatem, ac licentiam integram habeatis pr nominatas ecclesias una cum omnibus earum pertinentiis tenere, dominari, nec non Rectores, caeterosque ecclesiasticos Ordines in ipsis Ecclesiis ordinare, illos pro vestra libertate, vestroque libero arbitrio amovere, alios in eundem locum substituere, seu mittere juxta, ac omnia facere de ipsis ecclesiis, necnon ipsarum pertinentiis quaecunque vobis placuerint, aut quaecunque vos volueritis ad opus, sive utilitates, ac congruitatem ejusdem monasterii, praedictarum ecclesiarum, sine qualibet mea, vel meorum contradictione, necnon absque cujusdam hominis magni, seu parvi requisitione, tantummodo tu ipse Abbas, tui successors, seu pars ipsius monasterii omni anno, seu quotannis per hoc debeatis dare censum in nostra Lucerina sede pretium duorum Romanorum. Quod si autem quisunque hominum hanc nostrum concessionem discutere, aut rumpere tentaverit, volendo praenominatas ecclesias, vel exinde de prenominato monasterio subtrahere, sive hoc irritum facere contra hac nostram concessionem agens, anathematis districtus vinculo in extremo judicio, nisi resipuerit juxta, ac emendationem firmissimam assumpsit, damnatis in societatem perpetuam aeternaque adjudicetur. Et ut haec nostra concessio perpetualiter firma, ac stabilis permaneat, atque in futuris temporibus durare possit, has literas nostro sigillo insigniri jussimus, atque propriis mimbis nos subscribendo illas corroboravimus. Hoc itaque scriptum concessionis nostrae tibi Franconi Clerico, ac Notario taliter scribere praecepimus. Actum in Sacratissimo parenominatio Beneventanae Sedis palatio, anno ab Incarnatione Omnipotentis Domini nostri 1099. Ego Benedictus Lucerinus Episcopus hanc chartula scribere jussi. Ego Adelbertus venerabilis Presbyter subscripsi. Ego Georgius Cardinalis Beneventanus interfui» (Ughelli, coll. 317-318).

²⁸ UGHELLI, *Italia sacra...cit.*, col. 318.

²⁹ *Cronotassi...cit.*, p. 211.

³⁰ UGHELLI, *Italia sacra...cit.*, col. 318.

³¹ UGHELLI, *Italia sacra...cit.*, col. 318. Pure *Cronotassi...cit.*, p. 211, asserisce che Nicola era nativo di Lucera e fu Nunzio Apostolico a Costantinopoli; cfr. anche CIAMPI, *Sacerdoti della diocesi...cit.*, p. 37, che sostiene le origini lucerine del vescovo Nicola.

La lista prosegue con Bartolomeo (1265), il quale fu presente alla fondazione della Chiesa di Bari e della chiesa di santa Maria di Valleverde, nell'antica diocesi di Bovino.

Ughelli a questo punto fa un'affermazione: «*Post hunc duo fuere alii Praesules Lucerini, tunc civitatis S. Mariae noncupati*». ³² Di seguito la *Cronotassi* menziona Guglielmo de Ricia, il quale rinunciò (*per libera cessionem*) alla carica nel 1295. ³³ Segue Aimando (o Aimardo), arciprete della cattedrale di Lucera, eletto vescovo di Lucera il 12 dicembre 1295. Resse la cattedra fino al 9 giugno 1302, data in cui fu traslato alla sede vescovile di Salpi, che resse fino al 20 febbraio 1311. ³⁴

Durante l'episcopato di Aimardo, il 18 gennaio 1302, Carlo II d'Angiò istituì per la cattedrale di Lucera il Capitolo dei Canonici, ne fissò il numero di venti, ne assegnò l'annuo emolumento e serbò a sé e ai suoi eredi il diritto di collazione per i canonicati. ³⁵ Maggiori notizie di questo tema le forniremo più avanti.

Al vescovo Aimando, il 9 giugno 1302, successe Stefano, traslato dalla sede di Salpi. La nomina di questo vescovo è riportata anche nel *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, di Pietro Egidi. ³⁶ Stefano, potremmo dire, fu il vescovo delle prime riforme, seguite immediatamente alla *depopulatio Sarracenorum*.

Il 2 febbraio 1304 Carlo II d'Angiò dona *in feudum nobile* alla cattedrale di Lucera, nella persona del vescovo Stefano, la terra di Apricena e il *palatium* di Guardiola. ³⁷ Con questa donazione i confini della diocesi di Lucera si allargano ulteriormente. Stefano nel 1304 ricopriva la carica di Consigliere e Cappellano Regio e si firmava '*Episcopus S. Mariae*'. ³⁸

A questo vescovo Stefano dovette succedere un altro omonimo, tanto che

³² UGHELLI, *Italia sacra...cit.*, col. 319.

³³ Pietro EGIDI, *Codice Diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli, L. Pierro e figli, 1917, p. 431, doc. XIII.

³⁴ O Aimardo. *Cronotassi...cit.*, p. 211 sostiene che Aimando fosse arcidiacono della cattedrale di Lucera e non arciprete; il 9 giugno 1302 fu traslato alla sede di Salpi, che resse fino al 20 febbraio 1311 (*Cronotassi...cit.*, p. 280). Sul vescovo Aimardo cf. anche EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, docc. 271, 272, 622, 666, 671, 677, 679, 680; CIAMPI, *Sacerdoti della diocesi...cit.*, p. 39.

³⁵ *Codice diplomatico...cit.*, p. 343, doc. 666. «*Ad reverenciam gloriose Virginis et ad cultum perpetuum divino rum in Cathedrali nostra Ecclesia, quam de certa nostra scientia et proprii motus instinctu certo quidem modo, quem nostis, duximus, de novo dotandam, statuimus inter alia pro Canonicis eiusdem ecclesie, quos viginti esse providimus et ibi residere continuos ad divinum officium tam nocturnum vide licet quam diurnum, ut decet, de fiscali bus iuribus regali bus et redditu bus nostris in civitate predicta uncias annua sauri c ponderis generalis, dividendas equaliter inter ipsos, ita quod v uncie eiusdem ponderis habeat annuatim quilibet eorumdem in beneficium seu prebendam*»; cf. anche Emmanuele CAVALLI, *Il Vescovado di Lucera e il Regio Dritto Patronato. Studio storico-legale*, Lucera, Urbano, 1887, pp. 9-12.

³⁶ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, pp. 347-348, doc. 680a. Del vescovo Stefano parlano ancora i docc. 688, 720, 770.

³⁷ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 372, doc. n. 750. La donazione sarà riconfermata da Roberto d'Angiò il 5 gennaio 1322 (p. 396, doc. 794).

³⁸ UGHELLI, *Italia sacra...cit.*, col. 319.

Ughelli dice: «*Stephanus Stephano successit*»,³⁹ il quale sarebbe dovuto essere vescovo di Lucera dalla morte del predecessore (1304), fino al 1307, ammesso che il vescovo Giovanni non portasse come secondo nome quello di Stefano. Si ricordano ancora Giovanni (1308), Giacomo (1308-2 agosto 1322) dell'Ordine dei Predicatori.⁴⁰

Tra i vescovi di questo periodo non possiamo non menzionare il beato Augustin Kazotic.⁴¹

La *Cronotassi* della diocesi di Lucera segue con Giacomo (1324,+1325),⁴² dell'Ordine dei Predicatori, Domenico (1328), Ruggiero (1337,+1347), Marino o Martino (+1348).

Segue nella *Cronotassi* Antonio (21 gennaio 1348,+1363).⁴³ Fu tesoriere della cattedrale di Lucera; proposto dal capitolo cattedrale come vescovo di Lucera a papa Benedetto XII, la sua nomina fu confermata da Clemente VI il 31 gennaio 1348. Lo storico lucerino Rocco Del Preite, parlando di lui lo definisce 'venerabile'; si tratta dello stesso vescovo che nel 1356 favorì la realizzazione nella cattedrale della sepoltura per i canonici e degli abati, grazie all'interessamento del tesoriere don Pietro e del cantore d. Nicolò. Infatti, del Preite continua dicendo che sotto il monumento vi era anche la seguente iscrizione: ANNO DOMINI MXXXLVI SEPULCRUM CANONICORUM, ET CLERICORUM COSTRUTUM PER D. NICOLAUM CANTOREM, ET D. PETRUM THESAURARIUM TEMPORE DOMINI ANTONIO EPISCOPI.⁴⁴ Ciampi fissa la sua morte all'anno 1363.⁴⁵ Nell'Archivio Capitolare di Lucera è conservata una pergamena indirizzata al vescovo Antonio su cui sono annotate le scomuniche papali emesse al tempo di Innocenzo VI.

La lista prosegue con Gurga Giacomo (21 aprile 1363, +1373), già canonico della cattedrale di Tours, Bartolomeo de Aprano (17 ottobre 1373-5 novembre 1378),⁴⁶ canonico del duomo di Napoli, Antonio (8 novembre 1378),⁴⁷ eletto

³⁹ Oltre ad Ughelli, anche Gams ritiene l'esistenza di un altro vescovo Stefano. Konrad EUBEL (*Hierarchia catholica*, I, p. 315, nota 5) riferisce l'ipotesi del Gams: «*Apud Gams ad. a. 1304 alter Stephanus recensetur*».

⁴⁰ In seguito fu traslato alla sede di Modon (Gr) (*Cronotassi*, p. 211).

⁴¹ Per ulteriori informazioni sul beato cfr. Alfredo CIAMPI, *Il beato Agostino Kazotic O.P. vescovo di Zagabria e poi di Lucera (c. 1260-1323)*, Roma, Ed. Officium Libri Catholici, 1956; cfr. anche Massimiliano MONACO, *Agostino da Traù*, Foggia, Terzo millennio, 2000. Di questi parleremo in uno studio a parte.

⁴² Dell'Ordine dei Predicatori (*Cronotassi...cit.*, p. 211).

⁴³ CIAMPI, *Sacerdoti della diocesi...cit.*, pp. 47-48.

⁴⁴ Rocco DEL PREITE, *Breve descrizione della Città di Lucera di S. Maria prima detta Luceria per historia dalla sua origine*, trascrizione e note a cura di Michele CONTE e Giuseppe TRINCUCI, Lucera, Amministrazione Comunale, 2005, p. 116.

⁴⁵ CIAMPI, *Sacerdoti della diocesi...cit.*, p. 47.

⁴⁶ Dopo la sede di Lucera, fu preposto alla sede di Aversa (*Cronotassi...cit.*, p. 212).

⁴⁷ *Cronotassi...cit.*, p. 212.

dall'antipapa, Tommaso (16 ottobre 1381),⁴⁸ già nunzio apostolico in Boemia. Segue nella *Cronotassi* Tommaso de Acerno.⁴⁹

Ancora Giulio (o Luca) Gentile, Bartolomeo (1384-1378)⁵⁰ e Battistachio de Formica (8 novembre 1396, + 1422c.).⁵¹ Di quest'ultimo presule, carmelitano, Del Preite dice: «di buona ed esemplare vita». Durante il suo episcopato fu eretto nella cattedrale un altare dedicato a sant'Anna, «quale stava nel luogo che ora sta l'altare di S. Maria, che teneva in seno da un canto la Beata Vergine, e dell'altro Gesù Cristo Benedetto in forma di bambino». Sotto la pittura vi era la seguente iscrizione: HOC OPUS FIERI FECIT BAPTISTACHIUS LUCERINUS.⁵²

Il 30 marzo del 1393, quando era vescovo di Lucera Bartolomeo, l'antipapa Clemente VII elesse vescovo della stessa città Jacobi Nicola; lo stesso accadde col vescovo Nicola Antonio, eletto vescovo di Lucera il 4 luglio 1394 da Clemente VII, durante il periodo di vacanza della sede, e l'episcopato di Battistachio de Formica. Terminò il suo ufficio il 22 aprile 1422 con la traslazione nella diocesi di Salpi, che resse fino al 9 febbraio 1425.

2. *Canonicorum collegium: dal coro alla cattedra*

Ci appare di somma importanza rilevare lo stretto rapporto che il vescovo, capo della comunità cristiana, ha con i sacerdoti, che nel corso degli anni daranno vita al *collegium canonicorum*; nascerà una fraternità di preti che vive secondo un *canon* (da cui *canonicus*) e che la loro riunione si basava sulla lettura di un *capitulum* della regola. Da questa *explicatio terminorum* veniamo a conoscenza della provenienza semantica di quelli che oggi chiamiamo molto comunemente i Capitoli dei Canonici.

«Per seguire il rapporto tra il mondo dei chierici e quello dei laici, per intendere il peso che la Chiesa esercita entro le mura di una città, il capitolo è forse il primo luogo cui ci dobbiamo indirizzare; ancor prima, forse della cura episcopale; prima certamente che alle parrocchie.»⁵³

Negli ultimi decenni si sta rivalutando giustamente in ambito italiano que-

⁴⁸ *Cronotassi... cit.*, p. 212.

⁴⁹ Di questi parleremo in uno studio a parte.

⁵⁰ Traslato alla diocesi di Aversa il 5 novembre 1378, morirà nel 1396.

⁵¹ Nato a Termoli (*Cronotassi... cit.*, p. 212).

⁵² DEL PREITE, *Breve descrizione... cit.*, p. 116.

⁵³ M. BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino 1999, p. 702. Rimandiamo, per ulteriori approfondimenti, alle pp. 700-744 dello stesso volume citato.

sta istituzione a carattere religioso.⁵⁴ Una prima motivazione di questa necessaria ripresa storiografica circa i capitoli delle cattedrali è costituita dal superamento della frattura tra una cultura storiografica laica e quella cattolica.

Un ruolo fondamentale ha avuto anche la rivalutazione delle chiese locali, fino ad allora considerate come espressione della Chiesa universale, e ora considerate *portio populi Dei*, quindi considerate di maggiori attenzioni storiografiche.

I capitoli cattedrali si basavano sulla vita comune, che prevedeva un intenso approfondimento culturale e l'amore per la vita liturgica. Tante cattedrali divennero i templi della cultura medievale, dove risiedevano canonici dotati di spiccate caratteristiche intellettuali. Ma nelle cattedrali fiorirono anche molti santi che avevano vissuto pienamente la vita comune, come completamento della vita liturgica. Ricordiamo le messe conventuali, le celebrazioni degli uffici divini. A questi due elementi si aggiunge la funzione politica che i capitoli cominciano ad avere, risiedendo nella cattedrale, nella chiesa del vescovo; essi divennero il *senatus episcopi*, cioè coadiuvavano il vescovo nelle azioni di governo e permettevano l'attuazione del suo magistero.

Molti hanno asserito che il capitolo della cattedrale di Lucera fu voluto espressamente dal re Carlo II d'Angiò, durante l'episcopato di Aimando. L'affermazione, a nostro modesto parere, è parzialmente esatta. Vediamo perché.

Si è trattato sicuramente di una ri-costituzione del capitolo dei canonici, in quanto precedentemente al diploma di Carlo II, in un altro documento, risalente al 1225, si parlava di canonici, presbiteri, sacerdoti, mentre si faceva un chiaro riferimento ad un arcidiacono. Il documento succitato risale al mese di novembre del 1225, sotto l'episcopato lucerino di Bartolomeo, quando sottoscrissero un decreto Roberto 'archidiaconus', Giovanni 'canonicus et presbiter', Palmerio 'canonicus et sacerdos', Gualterio 'canonicus et sacerdos', Alessandro 'canonicus et sacerdos', Simone 'presbiter et canonicus', Rainaldo 'canonicus'.⁵⁵

È interessante notare nell'analisi del decreto come è rilevata la presenza di un "arcidiacono". Si tratta di una figura storica, forse la più antica nell'ambito dei capitoli canonicali; era il principale ministro del vescovo, e non a caso nella sottoscrizione la sua firma segue immediatamente quella del vescovo. Compare in tutte

⁵⁴ Rimandiamo agli studi di Cosimo D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche del basso medioevo nell'Italia meridionale*, in *Istituzioni, cultura e società in Italia e Polonia*, Galatina, Congedo, 1979, pp. 35-69; FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche nelle Italie del tardo medioevo*, in Sergio GENSINI (a cura), *Le Italie del tardo medioevo* Pisa, Pacini, 1990, pp. 181-199; Sergio GENSINI, *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari (sec. XIV-XVI)*, in Giuseppina DE SANDRE (a cura), *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia-Brescia, 21-25 settembre 1987*, Roma, Herder editrice libreria, 1990, pp. 83-138. Per ulteriori informazioni bibliografiche e per un approfondimento sulla situazione storiografica di questo tema si rimanda a Emanuele CURZEL, *Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane*, in «Quaderni di storia religiosa. Canonici delle cattedrali nel Medioevo», 2003, pp. 39-67.

⁵⁵ EGIDI, *Codice diplomatico... cit.*, p. 412, doc. I.

le operazioni di amministrazione del temporale e in quelle liturgiche, in particolar modo nell'ufficiatura. L'arcidiacono in poche parole era la mano e l'occhio del vescovo⁵⁶. Nel corso degli anni l'arcidiacono divenne superiore ai sacerdoti e agli arcipreti; divenne delegato del vescovo per le visite, per la sede vacante, tanto che assunsero una giurisdizione propria. In molte chiese cattedrali, fino al periodo precedente il Concilio Ecumenico Vaticano II e in altre anche nel periodo successivo, la figura dell'arcidiacono ricopriva la carica di Vicario generale.

Nella bolla sopra citata si sottoscrivono anche sei canonici.

Non sappiamo, però, come poter definire il binomio presbitero-sacerdote; siamo in un periodo in cui ancora non si esplicitava una certa differenziazione terminologica, seguita ad una più attenta riflessione teologico-sacramentaria tra presbitero e sacerdote.

Prima di questo decreto non abbiamo, a quanto pare, altre notizie sulla presenza di canonici a Lucera. È probabile che un capitolo, forse ancora non organizzato, era stato precedentemente formato dai vescovi passati, e che con l'avvento dei Saraceni a Lucera si sciolse⁵⁷. Il monarca angioino, quindi, ebbe la felice intuizione di ri-costituirlo.

Il ripristino del collegio dei canonici fu deliberato il 10 gennaio 1302. Il testo del diploma angioino così recita:

«Statuimus quoque pro Canonicis eiusd. eccl., quos viginti esse volumus et ibi residere continuos ad divinum officium tam nocturnum vide licet quam diurnum ut decet, unc. annuas alias auri c. dividendas equaliter inter ipsos, ita quod v unc. gen. pond. habeat annuatim quilibet eorundem in beneficium seu prebendam. Nobis tamen et nostris in regno Sicilie heredibus ac successoribus iure collationis beneficiorum ipso rum ac presentationis canonico rum huiusmodi pro parte dimidia reservato; reliqua parte iuris eiusdem et investitura canonico rum ipso rum post presentationem eandem episcopo dite ecclesie, vel, si illa vacaret, eius capitulo remanente»⁵⁸.

Ulteriori precisazioni furono sottoscritte il 18 gennaio 1302:

«Ad reverenciam gloriose Virginis et ad cultum perpetuum divinorum in Cathedrali nostra Ecclesia, quam de certa nostra scientia et proprii motus instinctu certo quidem modo, quem nostis, duximus, de novo dotandam, statuimus inter alia pro Canonicis eiusdem ecclesie, quos viginti esse providimus et ibi

⁵⁶ *Arcidiacono*, «Enciclopedia dell'Ecclesiastico», I, Napoli 1843, p. 102.

⁵⁷ Mons. Alfredo Ciampi, Decano del Capitolo Cattedrale di Lucera, nel volume sul Beato Augustin Kazotic, già citato nella nota 47 di questo scritto, alle pp. 67-68, asserisce che all'avvento dei saraceni nella città di Lucera il vescovo dovette rifugiarsi *extra moenia civitatis Luceriae* e vi si trasferì probabilmente con i canonici.

⁵⁸ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, pp. 331-334, doc. 655.

*residere continuos ad divinum officium tam nocturnum vide licet quam diurnum, ut decet, de fiscali bus iuribus regali bus et redditi bus nostris in civitate predicta uncias annua sauri c ponderis generalis, dividendas equaliter inter ipsos, ita quod v uncie eiusdem ponderis habeat annuatim quilibet eorumdem in beneficium seu prebendam».*⁵⁹

Proclamata la re-istituzione del Capitolo del Duomo di Lucera, il re il 25 marzo 1302 presenta per il canonico al vescovo Aimando Bartolomeo di Angelo da Perugia;⁶⁰ il 5 maggio successivo sarà presentato Goffredo da Nizza;⁶¹ il 27 maggio Pietro Arnaldi.⁶² Al vescovo Stefano, succeduto ad Aimando, il 1 luglio del 1302 saranno presentati Gerardo de Lalo⁶³ e Giovanni Borrelli.⁶⁴

Maggiori chiarificazioni circa il Capitolo il re li fornisce in un diploma del 2 febbraio 1304,⁶⁵ in cui, oltre a rendere nota al vescovo di Lucera la donazione effettuata della terra di Apricena e del *palatium* di Guardiola a suo favore, specifica pure quelli che costituiranno i dignitari del capitolo: «In questa siano un decano, un arcidiacono, un tesoriere, un cantore, otto canonici, otto chierici». Allo stesso tempo ne precisò le rendite: «I primi due con 15 once d'oro annue di prebenda, i secondi due con 12, i canonici con 10, i chierici con 4». A proposito del tesoriere il re aggiunge: «Il tesoriere avrà inoltre 4 once annue *pro luminaribus*». Questi emolumenti destinati ai componenti del capitolo dovevano essere sottratti dai redditi reali della città.

Nello stesso diploma il re specifica anche che le dignità saranno conferite da lui stesso, i canonici per metà da lui e per metà dal vescovo, e i chierici dal vescovo. Si precisa, inoltre, che il decano doveva presentare il giuramento al re e il giorno in cui il vescovo presenta la parasside, doveva offrire 12 libbre di cera. Inoltre, il re sottolinea la necessità per i canonici della residenza, mentre ne restano esentati due che si recheranno a frequentare gli studi nello *studium generale*.

Ci sembra interessante come il sovrano ci tenga ad evidenziare l'obbligo della residenza, forse perché già in epoca angioina i canonici si dedicavano ad altro, trascurando i loro doveri ecclesiastici, e l'obbligo per i canonici di una certa formazione, per non sminuire certamente il senso della chiesa cattedrale come una *schola* per i ceti alti e per la stessa popolazione. A queste agevolazioni il re unisce quella circa l'elezione del vescovo: i canonici potranno eleggere il vescovo, ma solo con l'assenso reale.

⁵⁹ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 343, doc. n. 666; cf. anche CAVALLI, *Il Vescovado di Lucera...cit.*, pp. 9-12.

⁶⁰ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 345, doc. 671.

⁶¹ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 346, doc. 677.

⁶² EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 347, doc. 679.

⁶³ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 349, doc. 683.

⁶⁴ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 349, doc. 683a.

⁶⁵ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 372, doc. 750.

Vi sono ancora molti atti che lo stesso monarca angioino compì a favore dei capitolari di Lucera. Il 6 novembre 1302, Carlo II ordinava al capitano della città di santa Maria di pagare 12 once d'oro al vescovo di Lucera, in conto di quelle che il capitolo della cattedrale doveva avere in quell'anno.⁶⁶ Il 1 maggio dell'anno seguente il re ordinava ai capitani e agli ufficiali della città di Lucera di trarre dalla bagliva 50 once annue e assegnarle al vescovo, ai canonici e agli otto chierici.⁶⁷ Il 17 novembre 1303 papa Benedetto XI scrivendo al re Carlo gli confermava il diritto di presentare delle persone idonee al vescovo per il decanato, arcidiaconato e cantonato.⁶⁸

Un diploma angioino del 20 giugno 1304 impone al capitano di santa Maria di far pagare le quote fissate sulla bagliva a favore del capitolo.⁶⁹ Nello stesso diploma è annotata una postilla. Il re invitava nuovamente il capitano a far rispettare ai canonici lucerini l'obbligo della residenza. Segno evidente che questi non adempivano adeguatamente il loro ministero liturgico perché presi da altri impegni o distrazioni.

Il 27 marzo 1309 in un diploma angioino riguardante la fabbrica della cattedrale di Lucera è citato un certo Ugo, decano della chiesa di Lucera.⁷⁰ L'8 febbraio 1311, Roberto d'Angiò nominava preposto della costruzione della cattedrale l'arcidiacono del capitolo, succeduto al decano Ugo, defunto.⁷¹ Il 25 febbraio 1317 in una diploma angioino è citato un certo Giacomo da Precina (Apricena), arcidiacono del Capitolo.⁷²

3. I primi passi di un cristiano risveglio

Con lo scioglimento della colonia saracena di Lucera, tornò a fiorire lentamente il cristianesimo. Nella città di Lucera, un tempo 'città senza croci'⁷³ per la presenza dei musulmani, ora ribattezzata *Civitas Sanctae Mariae*, iniziava una nuova era non solo storica, ma anche religiosa. È l'era di una nuova evangelizzazione voluta non senza sacrifici dai vescovi della stessa città, che sono prevalentemente religiosi.⁷⁴

⁶⁶ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 359, doc. 714.

⁶⁷ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 365, doc. 736.

⁶⁸ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 368, doc. 745.

⁶⁹ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 377, doc. 759.

⁷⁰ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 387, doc. 779. Lo stesso decano Ugo, ormai defunto è citato anche a p. 389, doc. 785.

⁷¹ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 388, doc. 785.

⁷² EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 392, doc. 788c.

⁷³ Paul BOURGET, *Sensations d'Italie*, Paris, Plon-Nourrit, 1981, p. 180.

⁷⁴ Dal 1308 al 1325 si susseguono ben tre vescovi dell'Ordine dei Predicatori.

Passati ormai settantotto anni dal primo trasferimento di saraceni a Lucera, cominciano a vedersi i primi passi di una rinascita del cristianesimo. Assistiamo ad un risveglio dell'annuncio cristiano, finora messo a tacere, ma non cancellato del tutto.

L'inizio dei lavori per la edificazione della nuova chiesa cattedrale è indice di un voler far ritornare a Lucera la presenza cristiana. Mi si potrebbe obiettare: è stata volontà del Re, degli Angioini, ma non del popolo, data la strage; è stata una volontà che potremmo tranquillamente definire 'forzata'. Comunque sia il desiderio certamente non mancava, bensì soggiaceva nel cuore di alcuni, divenuti ormai anziani. Il credo musulmano si era imposto a quello cristiano, schiacciandolo, ora, invece, emerge fortemente una volontà di rinascita, ma non di sopraffazione. Tale bisogno è esplicitato dalla costruzione della cattedrale, dal ripristino delle antiche chiese o dalla edificazione di altre chiese. Ma anche e soprattutto dal ritorno di una vivace devozione mariana. La sera del 15 di agosto, quando Giovanni Pipino portò processionalmente per l'antico abitato di Lucera la riesumata statua di santa Maria in occasione della sua prima vittoria sui saraceni, si riaccessero gli antichi desideri. Lo stesso occultamento della statua di santa Maria per sottrarla ai Saraceni è indice di una speranza che rimane sempre viva e che offre la forza per continuare a credere. Comincia così un cammino non di restaurazione, ma di consolidamento. Ciò emerge chiaramente da alcuni diplomi angioini, redatti sotto l'episcopato del vescovo Stefano, che abbiamo già precedentemente definito 'il vescovo delle prime riforme', dei primi cambiamenti, dei primi adattamenti.

Il 10 marzo 1303 Carlo II d'Angiò ordinò al capitano di Lucera Pandolfo de Dompno Musco di aiutare il vescovo di Lucera Stefano contro i chierici ribelli e incorreggibili.⁷⁵

Un altro diploma del 18 giugno 1303, ordinava nuovamente al capitano della città di Santa Maria di aiutare il vescovo *contra adultero set adulteras, clericos et laicos*.⁷⁶

Un diploma del 25 maggio 1314 ci offre delle notizie interessanti. Giovanni Pipino scriveva a Pietro da Cotrone, capitano della Città di Santa Maria. Nella documento si parla di ben undici chiese povere: Santa Maria Maddalena, San Martino, Sant'Angelo, San Giacomo, San Paolo, San Marco, San Matteo, San Lorenzo, San Pietro, Santa Lucia e Santa Caterina. Nello scritto si specifica che alla chiesa di santa Maria Maddalena dovevano essere dati due dodicesimi poiché in essa vi erano più chierici (*in qua sunt plures clerici*).⁷⁷

Dall'analisi del documento emerge chiaramente che la ripresa del movimento cristiano era già a buon punto e andava sviluppandosi. La presenza di ben undici

⁷⁵ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 364, doc. 731.

⁷⁶ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 365, doc. 738.

⁷⁷ EGIDI, *Codice diplomatico...cit.*, p. 389-390, doc. 786a.

chiese potrebbe essere intesa come un tentativo da parte delle autorità regie di ricompattare la comunità cristiana di Lucera attorno a Cristo, al vescovo, al cattolicesimo, quindi al rito latino. Le numerose chiese sono forse state ripristinate o sono state edificate *ex novo* dopo la *depopulatio Sarracenorum*? Non è possibile dare una risposta per la mancanza di documentazione a tal riguardo. Le chiese nel documento sono definite 'povere'. Il grado di povertà forse induce a pensare che queste fossero state ripristinate e riattivate dopo un periodo di stasi. La presenza nella lista della chiesa di san Giacomo, che al tempo di Carlo II d'Angiò era stata ritrovata in rovina e in cattivo stato, verrebbe a confermare una tale ipotesi.